

ABBONAMENTI. — Italia: annuo L. 7.500 — Semestrale L. 3.900 — Trimestrale L. 2.050 — Estero: il doppio — Un numero L. 30 — Arretrato L. 60. C.C. Postale 1/24260 — (Spedizione abbon. postale)

Amministrazione - Redazione - Pubblicità: Roma Via Milano 70 — Tel.: 479507 479770 479889 479772  
Chi a Roma desidera acquistare le edizioni regionali de «Il Secolo d'Italia» si rivolga all'edicola Orsi in Piazza San Silvestro.

# IL SECOLO

## d'Italia

TARIFE DELLE INSERZIONI. — COMMERCIALI L. 350 — COMUNICATI e FINANZIARI L. 400 — CRONACA L. 500 — CINEMATOGRAFI Rubrica spettacoli L. 600 — NECROLOGIE L. 300 per mm. colonna — ECHI DI CRONACA di SPETTACOLI, ONORIFICENZE, MATRIMONIALI, LAUREE, ecc. L. 800 per riga — PICCOLA PUBBLICITÀ Vedansi le rispettive rubriche. Oltre la tassa di bollo e relativa imposta sull'entrata — Pagamento anticipato.

La Direzione del giornale si riserva il diritto di rifiutare quegli avvisi che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non accettare.

ROMA — Quotidiano indipendente del mattino

Giovedì 13 settembre 1956 - Anno V - N. 216 - L. 30

### IL MSI NELLA POLITICA ITALIANA

## Non furbi, ma chiari

Come era da prevedersi, l'unificazione socialista ha messo in moto taluni giornali e taluni ambienti politici, che in articoli di fondo e in note di agenzia sostengono l'urgenza della sacra unione delle destre.

E' una tesi logica. Voglio dire che è logico che la sostenga sul «Giornale d'Italia» il sen. Alfredo De Marsico, che politicamente si presenta come un indipendente, e che in verità è indipendente a datare dal 25 luglio 1943. E' logico che la sostenga sul «Tempo» l'on. Mario Jannelli, che fu ospite del Movimento Sociale come del Regime fascista, e che adesso — in nome della sperata «grande destra» — si rivolge paternamente agli uomini «di valore e di coraggio» (parole sue) del Movimento Sociale. E' abbastanza logico che la sostenga, sempre sul «Tempo», l'on. Cantalupo, esponente autorevole e qualificato del PNM. Sarebbe logico che la sostenesse l'on. Malagodi, Segretario del PLI, il quale per ora, se ne astiene soltanto perché alle tesi logiche preferisce i Governi illucidi. State certi che quando l'avranno cacciato di poltrona, l'idea della «grande destra» lo affascinerà; salvo, naturalmente, a intendersi sulla divisione della torta.

Parlo di logica senza ombra di ironia. Potrei parlare addirittura di fatalità. E' fatale che i liberali di tutte le tendenze si ritrovino, così come era fatale che si ritrovassero i marxisti di tutte le tendenze. Esiste, nell'un caso, e nell'altro, un minimo comune denominatore; esistono anche, o si stanno determinando, le condizioni politiche favorevoli alla convergenza.

Attenzione, però: non si parli, propagandisticamente, e un poco a vuoto, di

contro l'apertura a sinistra, in quanto lotta preventiva o profilattica, ha ancora minor senso: dato che l'apertura a sinistra esiste già, è in atto dinanzi ai nostri occhi: vedi Milano!

Tutto il problema politico italiano deve essere riesaminato, perché le condizioni obiettive che si sono determinate lo impongono. Prima si ragionava in termini di quadripartito, di estrema sinistra, di destra nazionale. Adesso bisogna prendere atto (e non ha nessuna importanza che lo si faccia con piacere o con disappunto) della scomparsa del quadripartito, cioè del centro classico, degasperiano; della trasformazione della estrema sinistra in un vastissimo centro-sinistra; del mancato successo di opinione pubblica della formula di destra nazionale.

Il banco di prova c'è stato, le elezioni del 27 maggio; e l'opinione pubblica, persino e talora soprattutto quei settori di opinione pubblica che da anni ci invitavano alle sacre unioni e rimproveravano tra noi come ottusi fanatici i «repubblicani», non ha certo condannato la formula «nazionale», ma non le ha neppure dato — lo rilevammo serenamente a suo tempo — quella forza massiccia che le avrebbe permesso di bloccare lo slittamento verso sinistra dell'asse politico nazionale.

Non recriminazione, dunque; ma realistica rimediatazione, cioè prontezza di scelta: tra una formula inerte, una formula prestigiosa ma impossibile, una formula nostra e vitale.

La grande destra. Ben trovato; ben trovato soprattutto l'aggettivo, con quell'aria di bell'è fatto, senza fatica, che rincuora. Grande per antonomasia. E' così semplice, a prima vista! Basta

Rispondo, e Iddio mi assolva per la mia ingenuità, che di furberia in furberia stiamo soffocando; che abbiamo bisogno di ossigeno, e che il popolo italiano ne ha più bisogno di noi. Rispondo che mentre ci si consiglia di ballare il valzer a destra, il proletariato italiano, il ceto medio italiano, la borghesia italiana, vengono a poco a poco trascinati nei vortici della mazurka di Pietro Nenni e compagni. Rispondo che ho fede, pienissima fede, nella trascendente irruenza della nostra predicazione nazionale e della nostra predicazione sociale, più che mai di attualità nella situazione politica odierna. Rispondo che il tallone d'Achille del nuovo centro-sinistra è il sindacato, nel quale il processo di unificazione sarà molto laborioso e potrà anche concludersi con nuove scissioni, e che il nostro sindacalismo corridoniano, coraggiosamente rilanciato, ha enormi possibilità di successo.

Non furbi, ma chiari: il che, in definitiva, vorrà dire anche furbi, ma sul serio, e non per brevi parentesi di euforia seguite dalle delusioni immaneabili e — quel che è più grave — dagli inevitabili sbandamenti.

Questo è, naturalmente, il preambolo di un più lungo discorso: che seguirò.

GIORGIO ALMIRANTE

E' necessaria una postilla personale.

Questo articolo impegna solo la mia persona. Non rispecchia posizioni di partito; anticipa, e non di molto, un necessario dibattito congressuale. Non riflette — contrariamente a tendenziose informazioni di stampa — il pensiero del «Secolo d'Italia» come tale: essendo il nostro un giornale

### COPRENDO CON L'IPOCRISIA PACIFISTA LE REALI INTENZIONI AGGRESSIVE

# Ripete la politica infausta delle sanzioni Edén alla ricerca d'un pretesto di guerra

## Costituita una «Associazione degli utenti», con il compito di forzare il Canale L'opposizione accusa il Governo britannico di non voler deliberatamente risolvere la vertenza per Suez - Minaccioso annuncio d'un possibile «ricorso alla forza»

LONDRA, 12. — Il Primo Ministro britannico ha parlato oggi ai Comuni annunciando le contromisure che la Gran Bretagna e la Francia, d'accordo con gli Stati Uniti, intendono prendere nei confronti dell'Egitto, a seguito dell'avvenuta nazionalizzazione del Canale di Suez.

In sintesi l'atteggiamento britannico può essere così riassunto:

1) Iniziativa per la costituzione di una «Associazione di utenti» con sede in una capitale europea (forse Roma, se il Governo italiano accetterà) a cui partecipino gli utenti della vecchia Compagnia e che dovrebbe assicurare la navigazione del Canale per mezzo di pi-

pericolo «per la pace e la sicurezza» nel Mediterraneo. Il documento franco-inglese è stato trasmesso a puro titolo «informativo» e non rappresenta in alcun modo una richiesta di convocazione del Consiglio.

(Gran Bretagna e Francia, non potendo per ragioni di ossequio apparente alle norme internazionali scavalcare l'ONU, hanno deciso l'invio di questa lettera con l'evidente proposito di crearsi un alibi nell'eventualità d'un conflitto armato da esse scatenato. Le due Nazioni tuttavia hanno evitato di chiedere la convocazione del Consiglio di Sicurezza per l'esame della vertenza, in quanto ciò avrebbe dato luogo a un dibattito dall'esito incerto e in tutti i casi ad un virtuale insabbiamento della questione).

3) Preparazione psicologica, nel Parlamento e nel Paese, nonché dinanzi all'opinione pubblica internazionale, per giustificare l'intervento armato contro l'Egitto a breve scadenza, da parte degli anglo-francesi. Edén ha usato un linguaggio molto duro e minaccioso nei confronti dell'Egitto e del Presidente Nasser. Egli ha detto che saranno tentate tutte le vie pacifiche di soluzione, ma che se esse si dimostreranno inefficaci, la Gran Bretagna interverrà con le armi, poiché «è necessario reprimere l'aggressione all'inizio» e non consentire che si ripeta «la situazione creata nel Mediterraneo intorno al 1930».

vorrebbe ora cambiare le carte in tavola e perseverare, dopo oltre vent'anni, nell'errore che costò al mondo tanti lutti e sciagure senza nome).

Preparativi militari

4) Circa le misure militari già adottate, il Primo Ministro ha affermato che esse erano pienamente giustificate dalla situazione e che il Governo ha agito esclusivamente «sul piano difensivo».

(Tali considerazioni sono state formulate soprattutto per uso interno, allo scopo di ribattere gli argomenti dell'opposizione laburista che aveva duramente criticato l'invio di reparti militari a Malta ed a Cipro in seguito alla esplosione della crisi egiziana).

La questione dei piloti

5) In merito alla questione dei piloti Edén ha escluso che i Governi di Londra e di Parigi abbiano ordinato a questi funzionari di abbandonare i loro posti. Tale abbandono sarebbe avvenuto volontaria-

mente dopo la nazionalizzazione ordinata da Nasser.

(Se è vero che un ordine esplicito da parte di Londra e di Parigi non c'è stato, è pur vero che entrambi i Governi hanno creato un'atmosfera di allarme ed hanno esercitato tali pressioni morali da costringere i piloti a far ritorno in Patria. Se invece Francia e Gran Bretagna non avessero fatto ricorso a questi mezzi probabilmente la partenza dei piloti non sarebbe avvenuta e ciò avrebbe contribuito a creare una situazione più distesa atta a favorire la pacifica soluzione del problema).

Verso i pieni poteri

6) Pieni poteri militari. Un'esortazione finale di Edén affinché il Governo possa essere messo in condizioni di prendere tutti i provvedimenti del caso, sembra preludere a una richiesta di pieni poteri.

(Tale richiesta, secondo le regole, dovrà essere presentata al Parlamento nella replica del Primo Ministro, in chiusura).

(Segue in 6ª pag., 7ª col.)



Dietro Edén anche questa volta c'è il vecchio Churchill. Se il maestro ha portato l'Europa a Yalta, a quali sciagure condurrà la politica del discepolo?

LA CRISI PER SUEZ ALL'ESAME DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

## Solidarietà «occidentale», del Governo italiano